

Tiziano alle Scuderie

Anche se lo si conosce, Tiziano continua a stupire, ad emozionare. Ed è così per la splendida mostra in corso a Roma alle Scuderie dei Quirinale (fino al 16 giugno), che ripercorre la sua vita artistica fitta di capolavori, ognuno dei quali calamita e coinvolge. Una rassegna – sostenuta dal generoso contributo di Cariparma Crédit Agricole main sponsor - di altissima qualità: quaranta opere certe (tra le tante uscite dal suo organizzatissimo atelier), scelte tra le più significative del cadorino (1490 – 1576) dal curatore Giovanni Carlo Federico Villa, cui si deve pure il catalogo della Silvana Editoriale, e suddivise con un criterio tematico-cronologico che raggruppa il settore religioso, la ritrattistica, la mitologia. Questo consente di cogliere le trasformazioni dell'artista da <depintore> (1511) a <eques caesarius> (1571), cavaliere imperiale, ritrattista di imperatori, papi, re e dogi. Una carriera straordinaria e gloriosa la sua, giustificata da una pittura cromaticamente densa, sensuale, vibrante di luce e che negli ultimi anni diventa passione febbrile, anticipando Rubens, Rembrandt e perfino Delacroix così da porsi su un piano europeo.

E quanta strada abbia percorso rispetto alle limpide, luminose certezze del maestro Giovanni Bellini e alla sensibilità colta e melancolica di Giorgione si coglie subito nel grandioso telero del <Martirio di San Lorenzo> (1547 – 1559) che apre il percorso con la prorompente potenza di un supremo dramma che squarcia la notte tra le grida lancinanti del santo, i gesti affannati dei carnefici dai corpi sudaticci, i bagliori delle fiamme della graticola e delle lumiere che guizzano sugli elmi, sui tessuti, sui marmi mentre nel cielo si staglia il raggio luminoso della gloria celeste.

Nelle primissime opere Tiziano mostra già il distacco da Giorgione e dalle sue vellutate fusioni atmosferiche con una pittura limpida, basata su stacchi cromatici netti che creano profondità come avviene nella <Madonna con il Bambino e i santi Caterina d'Alessandria e Domenico> proveniente dalla Magnani Rocca. Nella <Vergine con il Bambino in gloria> (1520) emerge una nuova energia compositiva che segnerà le opere della maturità: l'intensa <Annunciazione> (1535) della Scuola Grande di San Rocco fusa in un'altissima, panica spiritualità; lo scultoreo <San Giovanni Battista nel deserto> (1542), simile a un dio greco, di una virile, elegante bellezza esaltata dal paesaggio.

A metà del secolo la sua pennellata si fa più sciolta, più libera dai legami formali, più carica di tensione, di vitale sensualità. Nessuno prima di lui aveva raggiunto simili vertici. Sono di questo periodo alcuni capolavori assoluti tra cui la stupefacente <Deposizione nel sepolcro> nella quale il corpo cereo di Cristo è al centro di un movimento che coinvolge tutti, dal grumo azzurro impietrito della madre allo slancio appassionato della giovane Maddalena, prototipo di tante immagini successive. Nel <Cristo crocifisso e il buon ladrone> su uno sfondo convulso bruno bruciaticcio riluce drammaticamente il corpo martoriato di

Cristo, fonte di salvezza per chi si pente. Eppoi la meravigliosa <Annunciazione> del 1563-65, dove tutto il cielo partecipa allo sconvolgente momento iniziale dell'incarnazione di Cristo in un tumulto di nubi rilucenti e concitate come il cuore della Vergine dopo l'annuncio dell'angelo mentre su di lei spiove il raggio dello Spirito Santo. E' il mondo che si ri-crea: uscirà dalle tenebre e si apriranno le porte del Paradiso.

La ritrattistica è introdotta da un altro dei capolavori storici, il ritratto di Paolo III (1543). Il Farnese ha 75 anni e appare logorato nel fisico anche se gli occhi sono <di una terribilità michelangiotesca>; gli stessi abiti appaiono consunti. L'eccezionale abilità di Tiziano come ritrattista era riconosciuta da tutti. Dal suo pennello sono usciti personaggi vivi, vitali, ma soprattutto autentici in quanto mettono a nudo le loro caratteristiche fisiche e morali. Nel superbo ritratto di <Carlo V col cane> (1533) a figura intera l'Asburgo non ha bisogno di insegne particolari per mostrare tutta la sua grandezza. Tiziano era appena stato nominato unico ritrattista imperiale e qui raggiunge il vertice dell'iconografia mostrando un Carlo V che, smessa la corazza del conquistatore, indossa l'abito da cerimonia, elegante e sfarzoso nel broccato d'argento foderato di zibellino, di chi amministra il mondo con saggezza. Tra i ritratti c'è anche quello del dodicenne Ranuccio Farnese (1542), che il nonno Paolo III creerà cardinale a soli 15 anni e che l'artista ha mirabilmente colto nella sua tenera fragilità fanciullesca. La <Bella> incarna meravigliosamente il modello della giovane donna rinascimentale dalla candida pelle e dal volto infiammato, elegantissima nell'abito di damasco turchino con ricami dorati, nella graziosa acconciatura e nella ricchezza dei gioielli. Due gli autoritratti da anziano nei quali porta impressi i segni di una orgogliosa vecchiaia e di una pulsante interiorità mentre gli sfondi alludono al tramonto della vita.

Nei dipinti mitologici la sensualità di Tiziano scorre libera seppur con accenti diversi. La <Danae> di Capodimonte è stesa su candide lenzuola che accendono la rosea morbidezza del corpo caldo e accogliente e guarda con languida attesa l'aurea pioggia fecondante di Giove. Venere, invece, benda Cupido in un sottile e enigmatico gioco d'amore: è uno dei massimi capolavori della fase tarda che si chiude con l'agghiacciante <Punizione di Marsia>, terminato poco prima della morte, in cui Apollo tra l'indifferenza dei presenti scuote il satiro frigio in un'allucinata atmosfera resa più tragica dalla confusa fluidità disperante delle pennellate e degli <sfregazzi> delle dita.

Pier Paolo Mendogni